

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 7 (1934)
Heft: 1

Artikel: La guerra è divenuta impossibile?
Autor: Bollani, D.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-240870>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 16.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La guerra è divenuta impossibile ?

Alla fine del secolo scorso lo scrittore francese Jean Bloch pubblicò un libro dal titolo: « La Guerre Future », nel quale espose le sue teorie sull'impossibilità di una futura grande guerra. Un giornalista inglese, William T. Stead, volle allora intervistarlo e pubblicò l'intervista in un opuscolo dal titolo: « La guerre est-elle devenue impossible ? », uscito nel 1899. Siccome penso che le teorie di J. Bloch interesseranno senza dubbio gli ufficiali, voglio qui riassumerle nei loro tratti principali.

Bisogna anzitutto premettere che J. Bloch non era un militare: era semplicemente economista e banchiere, che però ebbe molto ad occuparsi di scienza militare: e la sua qualità di economista traspare appunto anche dai suoi scritti.

Ecco ciò che egli afferma:

Solo le piccole guerre sono possibili mentre è divenuta impossibile la guerra nella quale le grandi nazioni, armate fino ai denti, devono misurarsi, con tutte le loro risorse, in una lotta di vita e di morte. Nella discussione delle sue affermazioni J. Bloch si riferisce appunto ad una tale guerra e in particolar modo a quella che allora, e giustamente, si temeva tra la Francia e la Germania per le provincie perdute, oppure a quella, pure assai temuta, fra la Triplice e l'Alleanza franco-russa.

E secondo il Bloch l'impossibilità era dovuta a tre fattori: militare, economico e politico.

« La vastità degli armamenti moderni e l'organizzazione della società moderna ne hanno resa l'effettuazione una impossibilità economica; e finalmente, se, per dimostrare l'inesattezza delle mie affermazioni, si volesse fare un tentativo su grande scala, vedremmo che la conseguenza inevitabile sarebbe una catastrofe che distruggerebbe tutte le organizzazioni politiche ora esistenti. Così la grande guerra non si può fare, e farla sarebbe un suicidio. Questo, io credo, è il fatto da dimostrare ».

J. Bloch aggiunge poi le seguenti premesse:

La baionetta è divenuta inutile: essa è infatti efficacissima se gli avversari possono arrivare a un metro l'uno dall'altro, ma nella guerra futura sarà impossibile avvicinarsi, nemmeno a cento metri. Da ciò ne consegue però anche una minore mortalità nelle guerre e non si verificheranno più i terribili massacri delle guerre all'arma bianca.

Ma la guerra cesserà da sé quando sarà stato inventato un ordigno bellico tale, da distruggere il 50 per cento dei combattenti, qualunque sia il numero d'essi. (A ciò, però, venne obiettato che, prima di giungere alla cessazione della guerra la distruzione sarà già avvenuta).

Dapprima si avrà ancora un forte aumento di massacri, poi, dopo i primi tentativi di lotta a fondo, la guerra sarà trasformata in una attesa ed una preparazione, per la difficoltà di avvicinarsi dei combattenti, dei mezzi atti a ritornare alla guerra di movimento. Si avrà cioè una specie di pace armata, con molte aggravanti. Tutto questo per l'impossibilità, dati i potenti mezzi distruttivi, di giungere ad una specie di fase decisiva.

Questa specie di pace armata avrà come conseguenza la moltiplicazione delle spese, per permettere il rifornimento che possa rendere sopportabile tale stato di cose. Ma di fronte all'aumento delle spese non si avrà un corrispondente aumento di entrate; queste anzi diminuiranno, conducendo alla bancarotta delle nazioni e allo sconvolgimento dell'intera organizzazione sociale.

Queste ultime cause avranno, come risultato, di togliere lo scettro del mondo al militare, per darlo all'economista.

a) Impossibilità militare

Il segno esteriore e visibile della fine della guerra è l'invenzione del fucile a ripetizione di piccolo calibro. Esso presenta tre qualità importantissime: velocità di tiro, precisione di tiro, lunga portata.

A ciò bisogna aggiungere il fattore portato dall'invenzione della polvere senza fumo.

Questa ha per conseguenza una maggiore visibilità del nemico che avanza ed un miglior mezzo di coprirsi alla vista per il tiratore.

A ciò aggiungasi che ad una certa distanza il rumore dello sparo non si ode, cosicchè si avrà come risultato che gli uomini saranno uccisi senza causa apparente. Questo avrà sulla truppa un terribile effetto morale.

Così un esercito in marcia si accorgerà della vicinanza del nemico vedendo cadere i propri uomini, mentre nessun segno visibile segnerà il punto d'onde i colpi partono. Sembrerà che il colpo sia caduto dal cielo.

Ciò è reso possibile anche dalla lunga portata del fucile moderno, che giunge a 3 o 4 km. Se a ciò aggiungiamo la traiettoria radente, che permette di colpire, non solo l'ostacolo terminale, ma anche ostacoli (uomini in particolare) che si trovano tra la bocca del fucile e il termine della traiettoria, vediamo quando più potente sia il potere mortifero del fucile moderno.

La sua potenza distruttiva è poi aumentata enormemente dalla maggior velocità di tiro: chè oggi si può tirare, in un minuto, un numero di pallottole di dodici volte quello che si poteva sparare nel 1870.

Ad aumentare ancor più tale forza distruttiva, viene ora ad aggiungersi la cartuccia lunga, appuntita e di calibro ridotto.

Questa cartuccia presenta due importanti particolarità: leggerezza, che permette al soldato di portarne su di sé un maggior numero, e maggior forza di penetrazione. Tale forza avrà per conseguenza una minore possibilità di copertura al tiro, poichè ripari che son sufficienti per pallottole grosse e di piombo, non lo sono più per palle di piccolo calibro e ad involucri di acciaio.

La pallottola a involucro d'acciaio ha poi una forza distruttiva enorme, tanto che a corta distanza può passare diversi ranghi di fanteria e, ciò che è assai più grave, se incontra un osso può esplodere e produrre un effetto simile a quello di un proiettile a palla esplosiva.

Quanto all'artiglieria i suoi progressi sono ancora più grandi. Ciò perchè, dati i nuovi potenti esplosivi, la portata è enormemente aumentata e la potenzialità esplosiva dell'obice si è pure notevolmente accresciuta. Un altro enorme vantaggio deriva all'artiglieria dalla polvere senza fumo, sebbene questa porti pure i suoi inconvenienti. Infatti con la vecchia polvere i pezzi erano nascosti dalla nuvola di fumo prodotta dallo sparo, mentre ora son più visibili: ma a ciò si può ovviare mediante opportuni mascheramenti.

J. Bloch esamina poi come avverrà la guerra futura (rammentiamoci che egli scrive intorno al 1897).

La battaglia moderna, egli dice, comincerà con delle scaramucce di avamposti per prendere contatto con il nemico. Comincerà poi il duello dell'artiglieria: se questa avrà uguale forza d'ambo le parti, si arriverà alla distruzione pressochè completa delle due artiglierie, dopo aver causato rilevanti perdite.

Sarà in seguito la volta del fucile. E sarà quest'arma che impedirà l'avvicinamento degli avversari, data la forte potenzialità del fuoco di fanteria. Questo renderà impossibile l'avanzata, anche in formazioni sparse, e ridurrà la guerra moderna a una guerra di trincea. Sarà questa una delle cause che impediranno il rapido concludersi delle battaglie future. Gli avversari saranno di contro per giorni e giorni e, alla fine, è assai dubbioso se si potrà giungere ad una vittoria decisiva.

Tutto ciò avverrà, continua J. Bloch, supponendo che le munizioni non vengano a mancare: « io non ammetto la possibilità di un ritorno, per mancanza di munizioni, alle armi primitive del tempo passato ».

Ed ecco la descrizione che egli dà della guerra moderna:

« La distanza è di 6000 m. dal nemico. L'artiglieria è in posizione ed ha ricevuto il comando di — Fuoco —. L'artiglieria nemica risponde. Gli obici rompono il suolo e scoppiano; in poco tempo le batterie conoscono la distanza del nemico. I proiettili scoppiano allora nell'aria, sopra le teste, facendo piovere centinaia di frammenti e di palle. Uomini e cavalli sono schiacciati sotto questa pioggia di ferro. Un cannone ne distrugge un altro: le batterie si annientano a vicenda le casse di munizione si vuotano. Il successo sarà per quello il cui fuoco non rallenterà. Sotto questo fuoco avanzano i battaglioni.

Essi non sono, ora, che a 2000 m. Le palle dei fucili fischiano e ammazzano, attaccando ciascuna, non più una sola vittima, ma intiere file che esse penetrano rimbalzando e scoppiando. Una scarica succede all'altra, le palle inondano il campo di battaglia, rapide come il lampo, numerose come la grandine.

L'artiglieria, che ha trionfato del fuoco nemico, può ora entrare in lotta contro i reggimenti; ed i cannoni fan piovere una pesante pioggia

di ferro sulla fanteria, sebbene i ranghi non siano chiusi; e ben presto la terra è rossa di sangue intorno alle posizioni nemiche.

Le linee di tiratori avanzano le une dopo le altre; i battaglioni succedono ai battaglioni; alla fine entra in azione la riserva. E malgrado tutti questi movimenti, resterà sempre fra i due eserciti uno spazio vuoto di qualche migliaio di passi, separandoli come un territorio neutro, spazzato dal fuoco delle due parti, spazio sul quale un essere vivente non potrebbe restare nemmeno un istante. Le munizioni saranno quasi esaurite; milioni di cartucce e di obici, copriranno il terreno. Ma il fuoco continuerà fintanto che i cassoni vuoti saranno sostituiti da altri pieni.

Le bombe di melinite ridurranno in polvere fattorie, villaggi e casali, distruggendo tutto ciò che potrebbe costituire riparo, ostacolo o rifugio.

Si avvicina il momento in cui la metà dei combattenti sarà falciata, stesa, morta o ferita, in ranghi paralleli, separati l'uno dall'altro da questo margine d'un migliaio di passi spazzato da un fuoco incrociato di obici e che nessuno potrà passare.

La battaglia proseguirà con accanimento: ma questo migliaio di passi separerà sempre i combattenti.

Chi avrà la vittoria? Nè l'uno, nè l'altro.

Questo quadro serve di commentario a un pensiero che, dal perfezionamento delle armi, ha occupato lo spirito di chiunque rifletta. Che avverrà nella prossima guerra? Si è obbligati ad ammettere che tra i combattenti ci sarà sempre una zona di fuoco insorpassabile, mortale nella stessa misura per le due parti nemiche.

In tali condizioni il detto di Napoleone diventa di esattezza assai dubbia, se applicato ai battaglioni dell'avvenire: « La sorte delle battaglie è il risultato di un minuto, di un pensiero. I nemici si avvicinano, la battaglia diventa furiosa; arriva il momento decisivo e una felice idea, improvvisa come il lampo, decide del combattimento; la riserva più insignificante è talvolta lo strumento di una splendida vittoria ».

E' assai probabile che nell'avvenire le due parti rivendicheranno la vittoria ».

Tenente D. BOLLANI V/96.

(Continua).